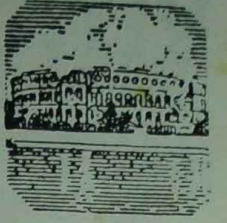




# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.330, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## Pio XII nel nostro ricordo

Pur tra le cure e gli affanni del tanto agitato dopoguerra, il Papa fece veramente il possibile per aiutare Pola agonizzante

Il Pontefice, che ci ha lasciati, dopo vent'anni di regno, quasi presagendo la sua prossima fine aveva stilato il suo testamento nel 1956, vero testamento di cristiano, nel quale ha disposto dei suoi beni in favore di Santa Madre Chiesa, certo non molti se si pensa ai beni materiali, ma d'instimabile valore se pensiamo all'esempio di un'assoluta dedizione al dovere, all'esempio di cristiana abnegazione che Egli ci ha dato, dominando colla Sua volontà eroica quel suo corpo così delicato, così tenue e fragile per farlo servire alle necessità del Suo alto Ufficio. Nel testamento, espressione della sua onoranza dei postumi onori, scrive di non desiderare nessun monumento che esalti la sua memoria, e anzi chiede umilmente perdono dei suoi errori e dei suoi peccati.

Ma un monumento nel nostro cuore, nel cuore dei popoli egli lo merita, non certo un monumento di marmo o di bronzo, ma un monumento d'amore e di gratitudine per quanto ha fatto per noi, in quei tristi giorni, nei quali il pensiero dell'esodo andava maturando anche nella mente della gente più umile.

E questo monumento di gratitudine e di amore reca la data del 25 maggio 1946, il giorno in cui egli concesse un'udienza privata alla delegazione polse, recatisi a Roma per esortare al capo del Governo italiano e a Lui le disperate condizioni della città, quindi la necessità di sostanziali urgenti provvedimenti. Erano membri della delegazione: Rodolfo Manzini, giornalista, il dott. Carlo Franchi del C.L.N. polse, il presidente di zona maestro Giorgio Dagrì, Sergio Rusich uno dei capi dei partigiani italiani, il prof. Massimo Manzini e io che scrivo queste righe e che avevo l'incarico di rivolgere la parola al Pontefice.

L'udienza era stata concessa da un giorno all'altro, in grazie anche alle premure dell'avvocato Langunetti ed era stata fissata per le 10 del giorno sopra indicato.

Subito dopo le nove fummo condotti agli appartamenti pontifici. Nell'anticamera ove fummo introdotti il tempo passò rapidamente perché piacevolmente intrattenuti da un ufficiale della Guardia nobile e da un monsignore dalmata, mons. Ciprico. Non dimenticherò mai più quel generale inglese, il quale, passando accanto a noi in buon italiano: «Cosa abbiamo fatto noi inglesi staccandoci da Roma?» E il tono era di deplorazione.

S'erano uniti a noi intanto il colonnello Fonda Savoio, presidente del C.L.N. di Trieste, e anche l'on. Giovanni Pesante, già deputato istriano al Parlamento. Ben presto fummo introdotti in una saletta, ove il Pontefice doveva apparire. Venne annunciato da ufficiali degli Svizzeri.

Alto, sottile nella sua veste bianca, ci fece subito cenno di alzarci quando piegammo i ginocchi. E l'udienza incominciò. Gli parlò per primo il colonnello Fonda Savoio. Quando giunse il momento di parlare in nome di Dio, gli espose le triste condizioni della città, percorsa dai bombardamenti, dalle proscrizioni slave e tedesche. Lo stato di miseria in cui molta parte della popolazione versava. Avendo vinto quel naturale stato di emozione che l'apparizione di Pio XII aveva fatto sorgere in me, gli parlavo tranquillo anche perché la Sua voce aveva un timbro così dolce, così suadente che subito mi aveva come conquistato.

Egli m'ascoltò attento e paziente. Quando ebbe finito invocando il Suo aiuto mi disse semplicemente: «Farò il possibile, farò il possibile». Alla fine dell'udienza egli ci disse con quella sua cara voce indimenticabile: «Vogliano gradire, a ricordo di questo nostro incontro, una medaglia». Rispondemmo quasi in coro: «Ma sì, certamente, Santità!». E subito si presentò a noi un monsignore

reggendo un cuscino, sul quale erano fissate le medaglie. Ciascuno dei delegati ebbe la sua. Essa recava sul retto l'effigie del Papa in mezzo rilievo con la leggenda: Pius XII, Pontifex Maximus e nel verso una Sacra Famiglia. La medaglia di bella fattura è opera del Mistruzzi.

Qualche tempo dopo arrivavano a Pola i rappresentanti della Pontificia Commissione d'Assistenza, i quali in pochi giorni, preparavano l'apertura di quella mensa che fu di grande sollievo specialmente per gli impiegati per gli operai della città sacrificata e che durò, nella sua attività benefica, fino all'esodo.

Pio XII pur tra le cure e gli affanni di quel momento storico tanto agitato aveva fatto veramente il possibile per aiutare Pola agonizzante.

Ed è giusto, quindi, che noi polesi, che noi istriani, in questo momento di tristezza e di lutto per tutto il mondo cattolico, per tutto il mondo civile, eleviamo un pensiero di gratitudine alla Sua Memoria e nel nostro cuore noi gli erigiamo quel monumento che è veramente più duraturo del bronzo... aere perennius.

Attilio Craglietto



### NON ATTECCHISCE PIÙ IL MITO DELLA FRATELLANZA

## Una meditata provocazione del comunismo titino a Trieste

Lo stesso "Primorski Dnevnik", ha finto con l'ammettere il fine speculativo del comizio bilingue in Piazza Unità

Manco a dirlo, il divieto di far parlare ai comunisti in sloveno nella Piazza Unità di Trieste ha fatto rigurgitare molte sedi di epici e sdegnati furori. Titini da una parte, i loro fratelli sloveni dall'altra, hanno in fraternità armonica come ai tempi della loro solida tenerezza per offrire la città a Tito, levato anche in quest'ultima circostanza la bandiera della libertà, intorno alla quale hanno inscenato una commedia a base di piattio e di lamenti per lo sbarramento del divieto in parola, a avrebbe arrecato ai diritti dell'uomo, alla democrazia, all'istruzione, al lavoro, allo scioglimento "memorandum" di Londra usato alla maniera del pepe per tutte le minestre confezionate ad uso e per conto degli interessi jugoslavi, ma non mai per quelli italiani. Come se titini e comunisti fossero essi i gelosi custodi dei diritti e delle libertà umane, quando la storia dell'ultimo anno, e più ancora per non andare ancora più lontani, sta a documentare che se fosse dipeso da loro e dai loro propositi, la Piazza Unità di Trieste non avrebbe certamente alcuna possibilità di difendere né il significato della Piazza Unità, né alcun altro valore nazionale e spirituale, in quanto vi regnerebbero la stessa schiavitù e la stessa miseria nelle quali è precipitato il resto del territorio della Venezia Giulia «liberata» da Tito.

Ma ecco che fra tanto coro di falsi e ipocriti lamenti intonato da titini e comunisti per denunciare al mondo la «inaudita violazione» che il Commissario del governo avrebbe commesso finendo alla Costituzione, col l'aver impedito che i comunisti scendessero in Piazza Unità a parlare in sloveno, ecco, diciamo, che a dar ragione a tale divieto e a giustificare l'adozione, provvide candidamente, senza probabilmente essersene reso conto, uno dei loro. Intendiamo dire Fergano sloveno titino «Primorski Dnevnik», proprio quello che strepita più forte contro il preteso sopruso. Nella furia di dar parvenza

di giustificazione e di sincerità alla propria indignazione per l'asserito torto inflitto al diritto degli sloveni di fare le proprie «manifestazioni» pure in Piazza Unità, arriva a definire assurda l'affermazione che la Piazza Unità di Trieste non può rappresentare un significato eccezionale, patriottico e nazionale, per la grande maggioranza della popolazione triestina; «assurdità» — aggiunge poi con untuosa ipocrisia — di cui si può servire uno che desidera favorire coloro che vogliono mantenere in vita la tensione e l'odio in contrasto con tutte le forze progressiste che hanno a cuore la distensione e il rispetto reciproco.

Con queste spudorate affermazioni si viene dunque ad ammettere con cinica brutalità propria del resto di colui che ha fatto il torto di loro che lo hanno formulato, che attraverso il comizio bilingue sloveno si avrebbe voluto riconfermare il miscoscio degli sloveno-comunisti verso quei valori storici e ideali e verso l'alto significato morale e patriottico che la Piazza Unità di Trieste esprime e conserva non solo per la coscienza nazionale dei triestini, ma di tutto il popolo italiano. Per essi, lo si sa per altre più tragiche e crudeli esperienze, la piazza principale di Trieste non conta nulla, assi di meno del poligono della vicina Basovizza dove la stessa massanda titino-comunista può ancora oggi celebrare annualmente la «gloria dei dinamitardi sloveni giustiziati decenni addietro su quel posto per avere affidato alle bombe e agli attentati terroristici il loro odio all'Italia e il loro proposito di cacciarla dalla Venezia Giulia. Per essi, gli sloveno-comunisti, non contava nulla la Piazza Unità nemmeno nel 1945, quando in nome della... fratellanza oggi nuovamente evocata, essi vi facevano issare il tricolore jugoslavo, vi inscenavano intorno le macabre sarabande al grido di «Trst je naš» e in nome della libertà democratica legnavano, mitragliavano e infocavano coloro che, per amore e fedeltà al

l'Italia, osavano opporsi a tale pretesa. Allora né il Primorski, né i capoccioni comunisti, né i giuristi sloveni oggi associati nel circolo Pravnik, invocavano i diritti umani, la libertà, la giustizia e tante altre belle insegne, per chiedere il rispetto della giustizia identicabile a Trieste unicamente nella presenza e nella sovranità italiana.

Si può allora pensare che, dopo queste tragiche esperienze, i cittadini di Trieste avrebbero tollerato che sulla storica Piazza ricomparisse il medesimo canagliume titino-comunista per insultare e profanare il significato che essa ha per la storia nazionale della città? E si può pensare che il rappresentante del governo italiano a Trieste

non avrebbe dovuto tenerne conto e consentire, pertanto, la provocazione mediata dagli sloveno-comunisti? Se con questo tentativo miserabile i comunisti hanno contato di ricavarne qualche vantaggio elettorale, pensiamo che il gioco non abbia valso la candela. Perché se da una parte è giovato a far dire ai Primorski ciò che in effetti mirava a conseguire il comizio sloveno in Piazza Unità, dall'altra è servito a dimostrare il disprezzo brutale dei comunisti per tutto ciò che a Trieste rappresenta l'Italia e la tragedia vissuta dai triestini per conservarsi italiani. Traditori sempre quindi, tali come oggi e fino a quando la loro turpe attività antinazionale sarà tollerata.

variazioni del dialetto base. A Pirano si parlava con sfumature diverse che a Capodistria. Parezzo aveva speciali flessioni veneziane. Sulle isole del Carnaro la parlata si accostava a quella della costa dalmata.

Sarebbe ottima cosa che accanto a quell'opera monumentale che è il vocabolario del prof. Enrico Rosamoni apprezzatissima dall'Accademia dei Lincei, ci fosse pure un'imponente raccolta di dischi dei dialetti giuliano-dalmati.

### Involontaria omissione

Venezia, 4 ottobre 1958. Pregiatissimo Direttore! Nell'articolo sul raduno veneziano dei Rovignesi in onore di Sant'Eufemia, apparso nell'ultimo numero (30 sett.) dell'Arena di Pola, Giuseppe Godena fa i nomi dei più illustri cittadini roviginesi presenti al patriottico rito. Ora noi abbiamo constatato con vivo stupore che fu ommesso da lui quello del prof. Giovanni Quarantotti, pure intervenuto personalmente. Tut-

# ★ CAPOLINEA ★

### Il dialetto istriano

Leggiamo che la Discoteca di Stato ha dato vita al primo Centro di rilevazione etnolingua incaricato a preparare la documentazione di tutte le parlate, dialetti e sottedialetti italiani, per la creazione di un archivio sonoro di Stato.

I rilevatori del Centro devono occuparsi di ben ottanta dialetti italiani.

Naturalmente si è trattato soltanto di una banale svista, che speriamo sarà scusata ed alla quale con la pubblicazione di questa lettera pensiamo di aver posto riparo.

In Istria c'erano numeroso

### LE FUTURE SORTI DEL «MEMORANDUM»

## Prossima una visita di Fanfani a Tito?

La stampa jugoslava debitamente orchestrata, sta già ventilando la notizia dell'introduzione del bilinguismo a Trieste come vera e propria legge dello Stato Italiano

In relazione alle recenti dichiarazioni attribuite dai giornalisti parlamentari al nostro Presidente del Consiglio, secondo le quali egli prenderebbe in considerazione anche una visita a Tito ove gli pervenisse analogo invito, si sono diffuse negli ambienti sloveni di Trieste, segnatamente in quelli di ispirazione e dipendenza titina, altre voci dirette a far credere che dietro le parole dell'on. Fanfani ci sarebbero altri propositi di natura politica da parte del governo italiano. Fra questi propositi, che secondo gli agenti jugoslavi muoverebbero dal desiderio di migliorare ulteriormente i rapporti italo-jugoslavi, il primo, anzi il principale sarebbe quello diretto a far ratificare al più presto il famoso «memorandum» di Londra, da parte del parlamento italiano. Dicono, anzi, le predette fonti titine, che per questa ratifica, Roma avrebbe contratto addirittura un impegno, forte del fatto che ad opporvisi sarebbero soltanto le destre, mentre tutti gli altri schieramenti

politici darebbero il loro voto favorevole. Ovviamente non si direbbero simili voci, gli agenti titini non hanno mancato di sostanziarle e irrobustirle con le più rosee anticipazioni circa le conseguenze di tale ratifica, la prima delle quali sarebbe l'introduzione del bilinguismo a Trieste e nel suo territorio come vera e propria legge dello Stato italiano.

Se per dovere di cronaca abbiamo raccolto e segnalato tali voci partite e diffuse dagli ambienti sloveni titini, non minore consideriamo il dovere di dire fin d'ora che la stragrande parte delle popolazioni di Trieste e del resto della Venezia Giulia rimasta salva all'Italia, si opporrebbe energicamente all'idea di far ratificare dal parlamento italiano quel documento di abdicazione e di rinuncia passato sotto il nome di «memorandum» di Londra, rivelatosi fonte di mortificazione e di danno gravissimo per i nostri interessi e i nostri sentimenti nazionali.

Per essere realisti — osserva in proposito il Messaggero Veneto — aggiungerei che a prescindere dall'immancabile reazione in Trieste, una proposta di ratifica del «memorandum» di Londra al parlamento italiano non gioverebbe al buon andamento dei rapporti italo-jugoslavi, in quanto la discussione in merito rivelerebbe alla opinione pubblica italiana la gravità delle inadempienze jugoslave all'«memorandum» stesso e le conseguenze che ne derivano sia per gli italiani rimasti nell'Istria, sia per i cinquantamila italiani profughi dalla Zona B; per tacere dell'esodo in massa della popolazione italiana dal resto dell'Istria: esodo provocato unicamente dalle vessazioni dei comunisti jugoslavi.

Anche se l'Italia ha subito il Diktat di pace, rimane il fatto inoppugnabile che la sola massa di oltre 250.000 italiani nell'Istria — terra dei loro avi e loro terra nata — ha, insieme, il valore di un plebiscito a favore dell'Italia e di una condanna morale del comunismo jugoslavo.

Nessun accordo italo-jugoslavo può infatti essere completo, sincero e valido finché non vi saranno nell'Istria condizioni favorevoli al ritorno degli esuli: si tratta — del resto — delle stesse condizioni che l'Italia offre alla minoranza slovena che non ha sentito e non sente

il bisogno di esulare in Jugoslavia per sottrarsi all'amministrazione della Repubblica Democratica Italiana.

Bandiere nazionali e delle quattro province giuliane segnano il posto dove tra poco verranno iniziati i lavori per un nuovo lotto d'alloggi dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Tre cento alloggi per i profughi

Il nuovo programma edilizio a Trieste

Tra i motivi che oggi vengono iniziate l'edilizia delle realizzazioni edilizie fin qui conseguite dall'Opera profughi.

Primo a prendere la parola è il vescovo Mons. Santini. «Sono particolarmente lieto — ha detto il Presule, dopo aver benedetto le nuove opere — di vedere costruirsi tante case, che rimpiazzeranno per i nostri profughi quelle lasciate laggiù, consentendo loro un avvenire più sereno, ma anche i nostri profughi sono tanti. Spero che queste costruzioni continueranno con ritmo sempre crescente, affinché tutti abbiano una sistemazione: una casa aiuta ad essere buoni e a crescere buoni i bambini, gli uomini di domani».

«Sia benedetto il Signore — ha concluso Mons. Santini — per questi fondi che il Governo ha generosamente stanziato per i profughi e sia benedetta l'Opera profughi che con tanto zelo e con tanta intelligenza dà il suo contributo per la soluzione dei gravi problemi che travagliano i profughi».

Ha quindi preso la parola S.E. l'ammiraglio de Courten, Presidente del Patronato Triestino dell'Opera profughi, il quale, dopo aver ringraziato tutti i presenti per aver voluto presenziare a questa giornata lieta per l'Opera — per i profughi, ha brevemente illustrato i lavori «ai quali ogni viene dato inizio e che, attraverso la costruzione di 306 alloggi e i locali per iniziative di lavoro, per una spesa totale prevista di 1 miliardo di lire, consentirà di dare una confortevole abitazione a famiglie di profughi, che verranno tutte ai campi profughi o ai disagi di sistemazione precarie, sempre inadatte, spesso antiigieniche».

Un particolare riconoscimento l'oratore ha voluto dare al Commissario Generale del Governo per Trieste ed al disagi di sistemazione precarie, sempre inadatte, spesso antiigieniche.

### IL RINNOVO DELL'ACCORDO PER LA PESCA

## Necessario evitare gli errori del passato

Un ordine del giorno della Giunta del l'Amministrazione Provinciale di Gorizia

Gli argomenti e le critiche da noi svolte recentemente in relazione alle trattative per il rinnovo dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Alto Adriatico, non sono rimasti isolati. Anche la Giunta Provinciale di Gorizia se ne è occupata e in una settimana scorsa ha chiesto ai Ministri competenti che il nuovo accordo venga conto dei pareri e dei suggerimenti dei pescatori dell'Alto Adriatico in modo che non si ripetano i gravi e per noi umilianti errori commessi dai nostri negoziatori con la stipulazione del vecchio trattato. Analogamente si è espressa la stampa triestina, segnatamente il Piccolo, il quale, dopo aver annunciato che le prime pre-

se di contatto fra i delegati italiani e jugoslavi sono già in corso a Roma, scrive che la comunità dei pescatori dell'Alto Adriatico, da Trieste a Grado, è vivamente allarmata per il fatto che a tutt'oggi nessuna sua rappresentanza è stata interpellata al riguardo, il che fa loro pensare non a torto, che si ripeta quanto è accaduto nel marzo del 1956. Quando cioè l'Accordo allora concluso con Belgrado per l'esercizio della pesca, si risolse per noi in conseguenze umilianti ed estremamente dannose non solo sotto il profilo economico, ma pure morale, per essere stati abbandonati i nostri pescatori in balia delle motovedette corsare titine, senza alcuna possibilità di parte nostra di esercitare una qualsiasi azione protettiva e di difesa giuridica, visto che l'accordo disgraziato riconosceva validità unicamente ai verbali redatti dagli jugoslavi in caso di cattura e di sequestro dei nostri motopescherecci. Un accordo simile ha rappresentato una autentica capitolazione, grave quanto le altre condizioni accettate dai nostri negoziatori del tempo.

Dati questi precedenti, la comunità dei nostri pescatori fra le due parti e con realistiche proteste e suggerimenti da farsi alle nostre sedi competenti, perché il nuovo accordo che dovrebbe essere approvato dal 15 novembre, abbia un contenuto e una base tali da rendere possibile per essi l'esercizio della pesca sul piano di una comprensione reciproca fra le due parti e con l'impedimento di quelle scriterie pretese da parte jugoslava che non potrebbero essere più oltre tollerate, senza dar luogo a serie complicazioni e a inevitabili reazioni. Richiamandosi alla situazione e alle aspirazioni dei pescatori italiani, anche il Piccolo di Trieste rileva che il problema è giuridico e criteri realistici della categoria interessata, che ha cercato attraverso portavoce locali di farsi udire presso i competenti organi ministeriali. E' strano, e inespugnabile, anzi, che non si ascolti le loro richieste: si eviterebbe, nei limiti del possibile, di riprodurre in caso di cattura di altre nostre barche, i dolorosi situazioni hanno già creato fra i pescatori della zona, tenendo ancora lontana quella pace nell'Adriatico da tutti desiderata ma finora mai raggiunta.

In queste condizioni, appare del tutto giustificata e logica la proposta fatta anche in sede parlamentare, di porre fine alle deleterie conseguenze provocate dal vecchio accordo sulla pesca nell'Adriatico.

A SISTIANA  
PADIGLIONE  
DI NEGOZI

Si è inaugurato a Trieste, nel complesso edilizio di Sistiana un nuovo padiglione negozi: il primo degli esercizi commerciali ad aprirsi è stato quello della panetteria. Alla breve cerimonia erano presenti Mons. Brambilla, il Sindaco di Duino-Aurisina, il Segretario Generale dell'Opera, Aldo Clemente, il Presidente del C.L.N., dott. Fragiaco, il Direttore dell'UNRRA-Casas ed una folla di amici. Il padiglione comprende una serie di 5 esercizi commerciali. E' stato costruito col contributo del Commissariato Generale del Governo per una spesa di lire 15 milioni. I locali sono stati assegnati a profughi che già avevano una analoga attività nei territori abbandonati. L'ampio e bellissimo impianto del panificio è stato creato dalla profuga Anna Destradi in Sperandio, già titolare di analoga e ben avviata attività a Capodistria.

Alla famiglia Destradi Sperandio che riprende la sua attività, le Autorità presenti hanno porto i più vivi auguri.

Da un altro lato, il padiglione di Sistiana è stato inaugurato anche il padiglione di Sistiana. Il padiglione di Sistiana è stato inaugurato anche il padiglione di Sistiana. Il padiglione di Sistiana è stato inaugurato anche il padiglione di Sistiana.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## TASSE DI SUCCESIONE

### L'iniqua sospensione d'un esonero già disposto

**Si tratterebbe infatti per i beni abbandonati dei profughi di un «ingiustificato arricchimento degli eredi.»**

Il Ministro delle Finanze ha confermato che il diritto all'indennizzo viene riconosciuto dalla Commissione Mista di Belgrado in sede di legittimazione giuridica e quindi tale diritto non ha origine successoria, ma nasce da una affermazione giuridica. Ne si può affermare che il diritto all'indennizzo si sia trasformato in un credito nei confronti del Governo italiano. La legge Bartole all'art. 1 non parla di crediti, ma di «beni, diritti ed interessi». La Jugoslavia ha affidato ai 45 miliardi al Governo italiano perché li distribuisca ai profughi, titolari dei beni da essa acquisiti. In questa operazione quindi il Governo italiano è semplicemente mandatario, in forza del Trattato di Pace, per i titolari dei beni nazionalizzati ed è mediatore per i titoli dei beni liberi.

La Commissione Interministeriale, preposta alla liquidazione dei beni, pur sfiorando varie volte l'argomento, non lo ha mai voluto affrontare e risolvere perché estraneo alle sue competenze. Però il 30 giugno 1957 il Presidente della stessa Commissione in una «bozza di risposta» sul problema, pur premettendo che la stessa Commissione dava «un parere in materia fiscale che non ritiene rientri nella sua competenza», esprimeva il parere favorevole al pagamento delle tasse per tutte le successioni aperte dopo il 15-9-1947. Il Ministro del Tesoro prendeva al balzo la «bozza di risposta», informando il Ministero delle Finanze che la Commissione, «riesaminata la questione, ha ritenuto di dover ribadire i criteri» ecc. In conseguenza il Ministero delle Finanze, data la complessità della materia, ha sospeso l'esecuzione del provvedimento che aveva già emanato dalla sua competenza. Non comprendo come la «bozza» di un Presidente possa diventare la decisione di una Commissione la quale si è sempre dichiarata incompetente in proposito e nei cui verbali non esiste traccia di tale decisione.

«La «bozza» si dilunga in un argomento che non ha nulla a che vedere con la materia fiscale, ma che il Tesoro ha fatto immediatamente proprio. Esso afferma che l'esonero della tassa comporterebbe «un ingiustificato arricchimento degli eredi». Spieghiamolo con un esempio. Un profugo, titolare di beni per il valore di 600 mila lire al 1938, prende una liquidazione di 15 milioni a seguito dell'applicazione dei due coefficienti (35 per le prime 200 mila lire e 20 per le rimanenti 400 mila lire). Se per gli stessi beni si è aperta la successione e se gli eredi vengono esonerati dalla tassa in quanto i beni si trovano all'estero e in quanto il diritto alla proprietà è quindi all'indennizzo viene loro riconosciuto dalle leggi emanate in materia (non «tasse successorie», ma «tasse proprie» per i beni liberi e «tasse legittime» per i nazionalizzati) la liquidazione salirà da 15 a 21 milioni se gli eredi sono, per esempio, tre; infatti a ognuno verrà applicato il coefficiente 35. Sta forse qui la ragione dell'opposizione del Tesoro? Si vede che anche la morte dei profughi è diventata differente da quella di tutti gli altri mortali. Si vorrebbe artificiosamente affermare che il morto è ancora vivo per non riconoscere agli eredi il pieno diritto di proprietà!

Ma invece di attardarsi in disquisizioni tanto sottili e dubbie per cercare se il diritto all'indennizzo sia sotto il Trattato di Pace, con la legge n. 1064 del 1949 che riconobbe il diritto a un conto, con la legge Bartole, con le singole confische, con la dichiarazione di vendita, con la legittimazione giuridica in sede di Commissione Mista ecc. non sarebbe stato più logico e più nobile dar corso alla decisione del Ministero delle Finanze, unico organo competente, che il 22 marzo 1957 affermò l'esonero fiscale, trattandosi di beni all'estero? Si pensi che molti mandati di pagamento giacciono presso le Tesorerie Provinciali e rischiano di cadere in preazione perché il profugo che vive, per esempio, nel Campo di Marina di Carrara con 32 lire giornaliere (per il vitto, vestiario, medicine ecc.) non ha le 30-40 mila lire per pagare la tassa successoria. La spinosa questione è stata presentata in termini molto precisi alle

autorità competenti e siamo sicuri che esse comprenderanno la fondatezza della nostra tesi anche per una ragione di equità. Non mi sembra infatti né coerente né morale applicare il fisco nella sua piena ed inflessibile portata a quei beni per i quali si è creduto opportuno elaborare scienziamente, sia pure per insufficiente stanziamento di fondi, ridotti coefficienti di rivalutazione. La mano quindi che ha abbassato i coefficienti pieghi anche il fisco.

Il Ministro delle Poste, on. Simonini, durante l'esame del bilancio del suo Ministero ha affermato che «è necessario avvicinare il prezzo dei servizi al loro costo effettivo in quanto, per esempio, l'affrancatura di una let-

tera è aumentata solo di 50 volte rispetto al 1938 passando da 50 centesimi a 25 lire». Avessero dato a noi il coefficiente 50 (invece che 35-20 e 5)!

I nostri terreni sono stati talmente declassati che in qualche caso ci vuole la liquidazione di 18 metri quadrati di terra per comperare fatti l'Ufficio Tecnico attribuisce a un mq. di incolto della settimana zona il valore di 4 centesimi al 1938 che, moltiplicati per il coefficiente 35, danno L. 1 e 40 centesimi. Diciotto metri di terra istriana per un francobollo! E in questo svalutissimo francobollo, listato a tutto, qualcuno vorrebbe far gravare anche il fisco!

**P. Flaminio Rocchi**



Coppe, targhe, trofei nella Mostra rievocativa di settanta anni di attività, allestita a Trieste dal Circolo Canottieri «Libertas» di Capodistria

## Una pubblicazione per la «Libertas»

**A ricordo dei settant'anni del sodalizio di Capodistria**

Le cronache recenti hanno ampliato che si sono tenute a Trieste per ricordare il settantesimo anniversario della fondazione del Circolo Canottieri «Libertas» di Capodistria. Ben più eloquenti dei discorsi e delle cerimonie, destinate a far vedere ai profughi quanto la società capodistriana ha fatto, è la mostra storica rievocativa allestita alla piscina coperta.

Un centinaio e più di coppe, targhe e trofei, decine e decine di diplomi sono la tangibile testimonianza delle vittorie conquistate. Sui pannelli lungo le pareti, con la esposizione di fotografie, documenti e ritagli di giornali e riviste, si può rivedere anno per anno l'intera vita del sodalizio: è una rassegna storica sintetica, ma completa

e bisogna apprezzare gli sforzi compiuti dagli organizzatori per scegliere ed ordinare il molto materiale.

La mostra è rimasta aperta due settimane, ed ha richiamato numerosissimi visitatori. Abbiamo visto vecchi campioni con gli occhi lucidi ricordare i tempi lontani, rivivere con gli ingiuste riproduzioni, ricordare i loro fasti. Erano passati di anni decenni da quando erano stati fotografati con i grandi baffi alla moda e con il petto fregiato da numerose medaglie; molti amici, che con loro avevano sofferto e vinto sugli agili scafi, erano morti, ma lo spirito in tutti era ancora quello di ieri, quello di sempre: giovane ed indomito. Quegli uomini erano orgogliosi della loro società ed a tutti volevano raccontare qualche cosa del loro tempo, ma più di ogni altra cosa desideravano che gli allori passati potessero venir rinveriti dai giovani, per i quali erano pronti di scendere ancora sul pontile per insegnare loro un po' di «scattiveria» e di metterli al corrente della loro consumata esperienza.

La mostra è chiusa; resta a ricordare la ricorrenza la pubblicazione «70 anni di vita - 1888-1958», edita a cura della Presidenza della «Libertas» ed a illustrare la storia, le vittorie e tutta l'attività del sodalizio capodistriano.

Nei nostri precedenti articoli abbiamo già ampiamente narrate le vicende, liete e tristi, della «Libertas»; vicende che nell'opuscolo, dalla simpatica, ariosa ed invitante impaginazione, sono rimarcate con lo stralcio di alcuni articoli presi dalla stampa di ogni epoca, che ebbe sempre modo di occuparsi della gloriosa società. Fanno parte del testo anche alcune riproduzioni, le più significative, quelle degli anni più famosi, vere possenti colonne, sopra le quali si regge il maestoso edificio del sodalizio. Sono le imprese dei «baruffanti», del «quattro con» vincitore sulla Pullino, quelle quasi impossibili degli ultimi «due con» e «quattro con» a risplendere di vivida luce, ma gli altri anni non sfigurano al confronto, né sono stati dimenticati, perché anch'essi hanno saputo battersi e vincere e fanno parte della meravigliosa orchestrazione di vittorie, i migliori di tutti gli anni, i veri solisti, hanno infatti potuto dar vita ai nuovi formidabili equipaggi che oggi appartengono più alla leggenda che alla storia.

Non sono dimenticate le altre attività della «Libertas», come la ginnastica ed atletica, il ciclismo, il calcio, la vela, la pallanuoto ed il nuoto. Particolarmente in questa ultima disciplina sportiva la società capodistriana ha saputo ancora primeggiare, portando ai vertici campionati Carlo Bertetti e Nino Schipizza, che parteciparono alle più importanti competizioni nazionali, conquistando ben quattro titoli e che vennero anche chiamati a far parte della nazionale azzurra.

Alla conclusione del fascicolo, due tavole ricordano i trionfi più ampi conseguiti in settant'anni di vita e attività nel campo nautico, e sarebbe stato interessante poter riportare un quadro completo di tutte le vittorie, cosa che avrebbe però richiesto un dispendio di tempo e di energie non indifferente.

La prefazione del fascicolo è stata dettata dal Presidente della Federazione Italiana Canottaggio, Massimo Giovannetti, il quale con brevi frasi sintetizza la gran messe di vittorie della «Libertas» e l'alto valore morale e patriottico del sodalizio, che mai è venuto meno «a quello che è stato il suo scopo di vita più intimo, cioè di tenere accesa la fiaccola delle proprie tradizioni nazionali nelle dure vicissitudini della terra di confine».

Concludendo, una pubblicazione molto interessante, la quale è destinata a restare viva testimonianza di come il Circolo canottieri «Libertas» di Capodistria ha sempre tenuto fede al suo nome, non facendone soltanto una espressione letteraria, ma dando all'Italia, sua unica Patria, più di quanto gli veniva chiesto ed a dimostrare al mondo intero ancora una volta di quale tempra è la gente istriana.

**Ricciotti Giolli**

## VETRINETTA NUZIALE

**Destro-Ranzato a Ravenna**



A Ravenna, il 21 settembre u.s. la graziosa profuga di Fiume Diana Ranzato s'è unita in matrimonio col sig. Francesco Destro. Fra i tanti telegrammi di felicitazioni e auguri, è giunto graditissimo quello dell'Arcivescovo Mons. Camozzo, ultimo vescovo di Fiume. Auguri pure da parte nostra

### \* UN DONO AGLI SPOSI \*

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono i libri CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».

## CRONACHE DI CASA

### Le nozze di diamante di una coppia parentina

**Margherita e Luigi Calegari si sono sposati sessant'anni or sono nella Basilica Eufrasiana**



«Margherita e Luigi Calegari partecipano ai parenti ed agli amici le loro Nozze di Diamanti.

In questo giorno di gioia e serenità risentono più che mai la nostalgia e il rimpianto per la cara patria Paterno, ove il giorno 15 ottobre 1898, nella Basilica Eufrasiana, celebrarono in letizia la loro nozze. E mentre ora la coppia vive a Vicenza presso la figlia Jolanda, morta in Paterno. Abbandonando Paterno con l'esodo istriano, Luigi Calegari comprò una casa a Vicenza nel 1918, dove ha una vita serena e riscaldata dall'affetto di tanto ricordi di vita in comune.

«Così ha scritto da Vicenza, di proprio pugno, con una calligrafia chiara e ordinata, Luigi Calegari, annunciandoci un anniversario veramente eccezionale. Sessant'anni di matrimonio costituiscono il raggiungimento d'una meta fuori del comune, dietro la quale si intuisce lo scorrere d'una vita ricca di tante esperienze e di tante vicissitudini che rende tanto più fastuola la ricorrenza per due persone che hanno continuato a volersi sempre bene. E Luigi e Margherita Calegari hanno così tanto sempre una coppia e-

### Ricerche d'indirizzi

Sono ricercati i seguenti indirizzi:

- Bassi Lambertio, Benussi Mario, Bianchi Vincenzo, Blasich Vincenzo, Buechi Giuseppe, Busich Pietro, Bianchi Eugenio, ved. Polisca Giovanni, Cattina Guerrino, Capriati Vincenzo, Di Leo Savino, Eusepji Umberto, Faccini Ettore, Giardini Marcello, Guerrato Marcello, Gremese Ferruccio, Host Michele di Riccardo, Ivanovich Marcello, Juraničh Mario, Juraničh Bruno, Jagodnich Mario, Losito Rodolfo, Macorin Rodolfo, Marucci Rodolfo, Milceni Francesco, Munda Antonio, Marcegola Riccardo, Penco Carlo, Pezzulich Pasquale, Rezman Luigi, Schneckberger Paolo, Suparich Francesco, Szenczar Giuseppe, Sila Mariano, Susani Orlando, Tedesco Luigi, Todero Vittorio, Torri Oddo.

Gli interessati o chi è a conoscenza dei loro indirizzi è pregato d'informare il sig. Aleich Amleto - Milano 729 - Viale Toscana 19. Nello stesso tempo il Co-

mitato ristretto degli ex dipendenti della Whitehead di Fiume invita tutti coloro che, non aderenti alla causa, non sono stati ancora liquidati o comunque liquidati arbitrariamente ed insufficientemente a chiedere la circolare N. 19 pure al sig. Calcich, se non l'avessero ricevuta entro il 15 ottobre.

### Altre ricerche

Il Comitato giuliano-dalmata di Lecce cerca notizie di Olga Liubich, già residente in Pola in via De Franceschi n. 30; Maria Liubich in Mariano, già residente a Pola alla via Lacea n. 15; Dora Poinati, già residente in Pola alla via Barbacani n. 17; Nina Fiorentina, già residente a Pola riva V. Emanuele, 8 ed impiegata presso la Federazione Sindacale; Draga Vera, Rita e Maria Bonellioli, già residenti a Zara, quest'ultima proprietaria dell'Albergo S. Marco. Chiunque sia in grado di fornire il loro attuale indirizzo è pregato di comunicarlo al Comitato via Giuseppe Libertini n. 62.

## INTERVISTE CON I DIRIGENTI DEI COMITATI

### Venturini: lavoro e casa a Brescia sono ancora i problemi più urgenti

**L'apassionata opera di Antonio Cepich, che fu presidente per dieci anni - Sempre celebrate le periodiche festività degli esuli - Necessità di avere una sede più adeguata e dignitosa**

**Brescia, 2-10-1958**

Da quanto tempo Lei presiede il Comitato dell'Ass. N.V.G.D. e quali sono i suoi collaboratori.

Quando nel gennaio 1951 abbandonai la mia cara città di Pirano nella quale trascorsi gli immediati anni del dopoguerra nella dolorosa attesa della restituzione del T.L.T. all'Italia e nell'interesse della Scuola Italiana minacciata dall'invasione slava, raggiunta Brescia, convinto di poter essere in qualche modo utile alla nostra Causa, mi misi subito a disposizione del Comitato presieduto sin dal suo sorgere dall'infaticabile zarino Cepich Antonio, che di tempra bersagliera, seppur con passione e fede veramente ammirabili, aiutò e guidò la numerosa massa di giuliani e dalmati nei difficili anni del dopoguerra, quando la tragedia Adriatica era in atto e bisognava lottare contro spiriti e coscienze avverse, contro difficoltà ed amarezze di ogni sorta. Finsi da segretario dal giugno 1951 al dicembre 1955, data in cui Cepich, dopo dieci anni dedicati con spirito di sacrificio e con entusiasmo non sempre riconosciuti nella loro giusta portata dagli ingratiti, decise di abbandonare il proprio posto di responsabilità; io allora ricevetti il mandato della Presidenza che mi fu rinnovato nelle ultime elezioni del 21 giugno u.s. I miei diretti collaboratori, oltre a Cepich che accettò di continuare in sede di vice presidente, sono: il dott. Dolce Gaetano che pure risiedendo in località fuori Brescia, si è sempre interessato della vita del Comitato; il tesoriere Ferlan Oscar, il segretario Gino Bassetti ed i componenti Russina Licio, Comici Iginio, Lauri Simeone, Soppa Ezio, a cui bisogna tributare una particolare menzione perché da parecchi anni continua a far parte dell'esecutivo.

Come giudica la situazione organizzativa della comunità degli esuli nella sua città e quali iniziative di particolare interesse sono state adottate dal Comitato?

Sino dal 1951, prendendo parte attiva alla vita del Comitato come segretario, ebbi modo di stare vicino ai numerosi esuli che erano affluiti e che affluivano continuamente nella Provincia di Brescia, e fui impressionato, ma non scoraggiato, dagli assillanti problemi, la cui soluzione interessava la loro esistenza ed il loro avvenire in Patria e che si compendiano nel binomio: lavoro e casa! L'azione del Comitato è stata ed è tutta tesa a far chiudere definitivamente i campi, che prima, nel numero di tre, ed oggi di due, costituiscono un grave peso

sul suo cammino. Purtroppo bisogna sinceramente, onestamente e dolorosamente ammettere che quanti hanno potuto avere il conforto della casa e del lavoro, per varie ragioni non sempre giustificabili, stentano a comprendere la necessità di sapersi organizzare per dare alla nostra comunità quella forza e quell'importanza tanto necessarie al nostro prestigio e al nostro nome. Tuttavia, faticosamente si sta lavorando in questo senso ed una buona parte di zariniani, fiumani ed istriani che formano quasi l'élite e su cui bisogna ormai fare affidamento per non avere altre illusioni ed amarezze, si trova accanto alle nostre bandiere in unività e, ma fermamente convinta e decisa di difendere degnamente, contro chiunque, quanto di nostro esse rappresentano. La parte sana sussiste integra e pura; gli altri, è tempo, ormai, di perderli!

Per rendere viva ed operante la coesione della nostra gente, nelle ricorrenze dei Santi Patroni, gli esuli sono stati riuniti nella monumentale Chiesa del Carmine, retta tanto dolevolmente dal rognese Giurini Mimi per ricordare quelli che dall'alto difendono le nostre città, ma anche per vedersi, conoscersi ed amarsi nel ricordo del comune sacrificio compiuto per amor di Patria. Il Vittoriale degli Italiani,



**Adriano Venturini**

Gardone Riviera, ove riposano le spoglie di Colui al cui nome è legato il ricordo delle nostre terre, è stata meta di pellegrinaggi di esuli ed ha visto sempre la nostra partecipazione nelle varie ricorrenze esaltanti l'epopea Danziana. Ogni anno, sotto gli auspici del Comitato, viene tenuto uno spettacolo lirico o di arte varia, organizzato finemente dal comm. Bruschi Giuseppe, un benemerito simpatizzante, con cui, oltre ad avere un notevole ricavo per alimentare le sempre scarse risorse finanziarie a nostra disposizione, si fa opera di sana propaganda fra la popolazione bresciana.

Il Gruppo Giovane Adriano, uno fra i primi ad essere costituito in seno alla nostra Associazione, ha funzionato bene per due anni sotto la direzione di alcuni giovani veramente volenterosi

ed appassionati che, dando vita ad un interessante giornalino, «Gioventù Adriatica», svolsero un'importante attività culturale e di approfondimento dei nostri problemi. Purtroppo, per alcuni dilettanti, sortiti in seguito tra i responsabili della Direzione del gruppo e per le impossibilità anche da parte del Comitato di continuare a soddisfare le più che legittime richieste di denaro per svolgere un'attività veramente sentita dai giovani, la compagine giovanile da tempo è inattiva; si tenterà di ridestarla se la volontà dei giovani si adeguerà — almeno in linea sostanziale — alla fede degli anziani, dei loro ancora di parlare alle loro coscienze e se non mancheranno i mezzi materiali, quali, oggi, nulla o poco si realizza.

Quali Enti o Istituzioni hanno dimostrato particolare comprensione per i problemi degli esuli?

Ricordo la Prefettura, che, oltre a devolvere annualmente ai Santi Patroni, un modesto contributo finanziario, ha sempre dato favorevole e sollecita accoglienza alle richieste di assistenza generica formulate per lenire, almeno in parte le numerose necessità di quanti ancora vivono nei campi, oppure nell'indigenza senza alcun lavoro (sussidi straordinari, viveri, assegnazione di case, distribuzione straordinaria, per l'Epifania, Pasqua, ecc.). Con l'assunzione di 200 alloggi al Quartiere S. Bartolomeo, meta faglie che vivevano da troppi anni nello squallore dei Campi, hanno avuto il conforto della casa, ma, purtroppo, metà di esse continuano a vivere nel bisogno perché difficile è la sistemazione al lavoro dei rispettivi capi famiglia o almeno di un componente, data l'attuale precarietà dell'industria bresciana e l'alto numero di disoccupati riscontrato fra la popolazione, cioè di 20.000 unità. I vari Enti preposti alla sistemazione dei nostri disoccupati dimostrano simpatia verbale, ma concretamente ben poco fanno o possono fare. Portate a termine le pratiche relative al censimento dei profughi disoccupati in ossequio alla nuova Legge sull'assunzione obbligatoria al lavoro della nostra gente, si attendono i benefici della stessa che fino ad oggi, dopo il primo semestre, sono ancora inesistenti. Bisogna assolutamente far compiere ai responsabili che inviare altri nuovi esuli nel Bresciano, ormai saturo e le cui possibilità d'inserire nella vita produttiva altri elementi sono minime, costituiscono un fattore negativo sotto ogni punto di vista.

Il Comune, l'Istituto Autonomo Case Popolari, questo sì fa opera di sana propaganda fra la popolazione bresciana.

Il Gruppo Giovane Adriano, uno fra i primi ad essere costituito in seno alla nostra Associazione, ha funzionato bene per due anni sotto la direzione di alcuni giovani veramente volenterosi

ed appassionati che, dando vita ad un interessante giornalino, «Gioventù Adriatica», svolsero un'importante attività culturale e di approfondimento dei nostri problemi. Purtroppo, per alcuni dilettanti, sortiti in seguito tra i responsabili della Direzione del gruppo e per le impossibilità anche da parte del Comitato di continuare a soddisfare le più che legittime richieste di denaro per svolgere un'attività veramente sentita dai giovani, la compagine giovanile da tempo è inattiva; si tenterà di ridestarla se la volontà dei giovani si adeguerà — almeno in linea sostanziale — alla fede degli anziani, dei loro ancora di parlare alle loro coscienze e se non mancheranno i mezzi materiali, quali, oggi, nulla o poco si realizza.

Quali Enti o Istituzioni hanno dimostrato particolare comprensione per i problemi degli esuli?

Ricordo la Prefettura, che, oltre a devolvere annualmente ai Santi Patroni, un modesto contributo finanziario, ha sempre dato favorevole e sollecita accoglienza alle richieste di assistenza generica formulate per lenire, almeno in parte le numerose necessità di quanti ancora vivono nei campi, oppure nell'indigenza senza alcun lavoro (sussidi straordinari, viveri, assegnazione di case, distribuzione straordinaria, per l'Epifania, Pasqua, ecc.). Con l'assunzione di 200 alloggi al Quartiere S. Bartolomeo, meta faglie che vivevano da troppi anni nello squallore dei Campi, hanno avuto il conforto della casa, ma, purtroppo, metà di esse continuano a vivere nel bisogno perché difficile è la sistemazione al lavoro dei rispettivi capi famiglia o almeno di un componente, data l'attuale precarietà dell'industria bresciana e l'alto numero di disoccupati riscontrato fra la popolazione, cioè di 20.000 unità. I vari Enti preposti alla sistemazione dei nostri disoccupati dimostrano simpatia verbale, ma concretamente ben poco fanno o possono fare. Portate a termine le pratiche relative al censimento dei profughi disoccupati in ossequio alla nuova Legge sull'assunzione obbligatoria al lavoro della nostra gente, si attendono i benefici della stessa che fino ad oggi, dopo il primo semestre, sono ancora inesistenti. Bisogna assolutamente far compiere ai responsabili che inviare altri nuovi esuli nel Bresciano, ormai saturo e le cui possibilità d'inserire nella vita produttiva altri elementi sono minime, costituiscono un fattore negativo sotto ogni punto di vista.

Quali suggerimenti può dare per il rafforzamento dell'azione irredentistica dei giuliano-dalmati?

A mio modesto parere, l'azione irredentista dev'essere rafforzata attraverso una più sana ed efficiente organizzazione in seno nostro e cercando di ridestare nelle coscienze degli Italiani, e perché no? anche di molti di noi, il nostro vitale problema in modo che la Nazione lo senta in tutta la sua importanza e gravità.

Considerata la stentata o quasi impossibilità di vita di molti comitati per ragioni di soldi in ossequio anche alle deliberazioni prese al Congresso di Venezia, venga elaborato ed attuato dalla Sede Centrale un piano di distribuzione fra gli 83 Comitati, uno più, uno meno non conta, che fino ad oggi hanno dimostrato di funzionare in condizioni di disagio e di difficoltà.

Considerata la stentata o quasi impossibilità di vita di molti comitati per ragioni di soldi in ossequio anche alle deliberazioni prese al Congresso di Venezia, venga elaborato ed attuato dalla Sede Centrale un piano di distribuzione fra gli 83 Comitati, uno più, uno meno non conta, che fino ad oggi hanno dimostrato di funzionare in condizioni di disagio e di difficoltà.

### Nozze d'argento di esuli dignanesi negli Stati Uniti



Andrea Moscheni e Maria Damiani festeggiarono l'11 novembre p.v. il 25° anniversario del loro felice matrimonio. Profughi da Dignano d'Istria che hanno abbandonato nel 1947, si trasferirono prima a Rovereto e successivamente sono emigrati nel 1956 negli Stati Uniti, a Nuova York.

All'amicco Moscheni, ottimo sarto, e alla consorte che hanno tre figli, Evelina, Dario e Marinella, qui fotografate accanto ai genitori, felicitazioni e fervidi auguri.

ed appassionati che, dando vita ad un interessante giornalino, «Gioventù Adriatica», svolsero un'importante attività culturale e di approfondimento dei nostri problemi. Purtroppo, per alcuni dilettanti, sortiti in seguito tra i responsabili della Direzione del gruppo e per le impossibilità anche da parte del Comitato di continuare a soddisfare le più che legittime richieste di denaro per svolgere un'attività veramente sentita dai giovani, la compagine giovanile da tempo è inattiva; si tenterà di ridestarla se la volontà dei giovani si adeguerà — almeno in linea sostanziale — alla fede degli anziani, dei loro ancora di parlare alle loro coscienze e se non mancheranno i mezzi materiali, quali, oggi, nulla o poco si realizza.

Quali Enti o Istituzioni hanno dimostrato particolare comprensione per i problemi degli esuli?

Ricordo la Prefettura, che, oltre a devolvere annualmente ai Santi Patroni, un modesto contributo finanziario, ha sempre dato favorevole e sollecita accoglienza alle richieste di assistenza generica formulate per lenire, almeno in parte le numerose necessità di quanti ancora vivono nei campi, oppure nell'indigenza senza alcun lavoro (sussidi straordinari, viveri, assegnazione di case, distribuzione straordinaria, per l'Epifania, Pasqua, ecc.). Con l'assunzione di 200 alloggi al Quartiere S. Bartolomeo, meta faglie che vivevano da troppi anni nello squallore dei Campi, hanno avuto il conforto della casa, ma, purtroppo, metà di esse continuano a vivere nel bisogno perché difficile è la sistemazione al lavoro dei rispettivi capi famiglia o almeno di un componente, data l'attuale precarietà dell'industria bresciana e l'alto numero di disoccupati riscontrato fra la popolazione, cioè di 20.000 unità. I vari Enti preposti alla sistemazione dei nostri disoccupati dimostrano simpatia verbale, ma concretamente ben poco fanno o possono fare. Portate a termine le pratiche relative al censimento dei profughi disoccupati in ossequio alla nuova Legge sull'assunzione obbligatoria al lavoro della nostra gente, si attendono i benefici della stessa che fino ad oggi, dopo il primo semestre, sono ancora inesistenti. Bisogna assolutamente far compiere ai responsabili che inviare altri nuovi esuli nel Bresciano, ormai saturo e le cui possibilità d'inserire nella vita produttiva altri elementi sono minime, costituiscono un fattore negativo sotto ogni punto di vista.

ed appassionati che, dando vita ad un interessante giornalino, «Gioventù Adriatica», svolsero un'importante attività culturale e di approfondimento dei nostri problemi. Purtroppo, per alcuni dilettanti, sortiti in seguito tra i responsabili della Direzione del gruppo e per le impossibilità anche da parte del Comitato di continuare a soddisfare le più che legittime richieste di denaro per svolgere un'attività veramente sentita dai giovani, la compagine giovanile da tempo è inattiva; si tenterà di ridestarla se la volontà dei giovani si adeguerà — almeno in linea sostanziale — alla fede degli anziani, dei loro ancora di parlare alle loro coscienze e se non mancheranno i mezzi materiali, quali, oggi, nulla o poco si realizza.

TRIESTE CHE PASSA

Passione e dolcezza di Trieste, per le strade o sul mare...

Ragazzaglia soda e protivea che voca con quelle «tremende parolacce»...

Figura e cose che l'autore rievoca da un mondo e da un tempo irrevocabilmente perduti...

Scrive, e ripenso la rassegnata filosofia del «contapignate»...

Altra ritina aveva la vita quotidiana. A vespro risalivano i rioni di San Giacomo...

Esplodeva per le strade il gusto giocondo e passionato della vita...

Da Venezia e da altri parti del Regno convenivano in intere compagnie di cantori...

Per impedire che gli allagamenti danneggiassero le piante, la Repubblica inviò degli esperti...

Ordini rigorosi furono emanati nel 1590 dal provveditore Nicolò Correr...

Altri tempi. C'è ancora chi ricorda i «battibacal» percentoni con le rimiche e pazienti mazzuole...

Altimè. Qui d'antico sono rimasti i chioscolli ingrommati di Cittavvecchia...

Il ponte dell'acquedotto di Levade che passa entro la foresta San Marco

Il giorno 5 ottobre si è svolto a Rapallo il raduno interregionale degli alpini in congedo...

Nel suo «Rapporto sull'Istria» presentato nel 1806 al Viceré d'Italia dal consigliere di Stato Bargnani...

Il varo e articolato complesso del Circolo e delle Società triestine di cultura è presentato in numerosi articoli...

La fiorente vita teatrale e musicale di Trieste viene esposta negli articoli di Vito Levi e Aurelia Gruber Benco...

Il numero di maggio giugno della «Porta Orientale», contiene alcuni articoli di interesse regionale...

Il varo e articolato complesso del Circolo e delle Società triestine di cultura è presentato in numerosi articoli...

La fiorente vita teatrale e musicale di Trieste viene esposta negli articoli di Vito Levi e Aurelia Gruber Benco...

Il numero di maggio giugno della «Porta Orientale», contiene alcuni articoli di interesse regionale...

Figura e cose che l'autore rievoca da un mondo e da un tempo irrevocabilmente perduti...

A TRENT'ANNI DALLA MORTE



Sugli itinerari di Italo Svevo

Nel trentesimo anniversario della morte di Italo Svevo, la Televisione ha trasmesso la sera del 24 settembre il documentario «La Trieste di Italo Svevo»...

Su Svevo alcuni anni fa era stato girato, pure a Trieste, il cortometraggio di Livio Manzini «Italo Svevo-ricordi»...

DI «CIRCA MIGLIA TRENTA DI CIRCONFERENZA» Orgoglio dell'Istria veneta la grande foresta di S. Marco

Montona alta sul monte guardava al bosco come alla pupilla dei suoi occhi e lo contese anche a Venezia che vi pose ferma la mano e che col suo legno fece palafitte e galere

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...



Montona vista dal monte Subiente

versare i fiumi ed i fossi con animali, né vi si poteva lavare lino o canape; 2) non si poteva attraversare il bosco...

Queste minuziose cure di Venezia per la riduzione del bosco, come si legge nei decreti, non furono continuate dai governi che vennero poi...

Nel suo «Rapporto sull'Istria» presentato nel 1806 al Viceré d'Italia dal consigliere di Stato Bargnani si facevano varie proposte «per ridurre a quello stato di perfezione che merita questa rara sorgente di marittima forza e ricchezza»...

Il varo e articolato complesso del Circolo e delle Società triestine di cultura è presentato in numerosi articoli...

La fiorente vita teatrale e musicale di Trieste viene esposta negli articoli di Vito Levi e Aurelia Gruber Benco...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

ISTITUZIONI CULTURALI A TRIESTE

UN PANORAMA E UN BILANCIO D'UNA COMPLESSA E RICCA REALTA'

Sono fatti dalla rivista «Umana» in un voluminoso fascicolo di più di duecento pagine stampato sotto gli auspici dell'Università

La rivista «Umana», fondata e diretta a Trieste da Aurelia Gruber Benco...

La occasione è stata fornita dalla consegna al Comune di Trieste della medaglia d'oro del benemerito della Scuola della Cultura e delle Arti...

La storia dell'Università di Trieste, tenacemente voluta dagli italiani per mezzo secolo e infine costituita...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La occasione è stata fornita dalla consegna al Comune di Trieste della medaglia d'oro del benemerito della Scuola della Cultura e delle Arti...

La storia dell'Università di Trieste, tenacemente voluta dagli italiani per mezzo secolo e infine costituita...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La occasione è stata fornita dalla consegna al Comune di Trieste della medaglia d'oro del benemerito della Scuola della Cultura e delle Arti...

La storia dell'Università di Trieste, tenacemente voluta dagli italiani per mezzo secolo e infine costituita...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La occasione è stata fornita dalla consegna al Comune di Trieste della medaglia d'oro del benemerito della Scuola della Cultura e delle Arti...

La storia dell'Università di Trieste, tenacemente voluta dagli italiani per mezzo secolo e infine costituita...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

LETTERE CONTROLUCE

A PROPOSITO DI OBIETTIVITÀ

Venezia, 6 ottobre 1958

Egregio Signor Direttore, ho letto su «L'Arena di Pola» del 9 settembre 1958 l'articolo in prima pagina «Pulizia e servizi sanitari lasciano molto a desiderare»...

Sono stata a Pola con la giunta organizzata dai polsi il 5 settembre u. s. ed ho alloggiato proprio alla «Fischerhütte». Ad onor del vero devo affermare che mi sono trovata molto bene...

Non abbiamo avuto alcuna difficoltà nel riprodurre integralmente la lettera della nostra assidua lettrice, per di più fatta oblietivista...

La fiorente vita teatrale e musicale di Trieste viene esposta negli articoli di Vito Levi e Aurelia Gruber Benco...

Il numero di maggio giugno della «Porta Orientale», contiene alcuni articoli di interesse regionale...

Il varo e articolato complesso del Circolo e delle Società triestine di cultura è presentato in numerosi articoli...

La fiorente vita teatrale e musicale di Trieste viene esposta negli articoli di Vito Levi e Aurelia Gruber Benco...

Il numero di maggio giugno della «Porta Orientale», contiene alcuni articoli di interesse regionale...

Perciò, sia o non sia stato chiuso detto caratteristico locale pubblico di Pola, resta il fatto incontrovertibile che esso è stato annoverato, nelle circostanze da noi dianzi specificate, fra quegli esercizi in cui le condizioni igieniche e sanitarie erano state giudicate «disastrose»...

Non vogliamo poi contraddire la nostra lettrice nella sua affermazione di essersi trovata molto bene, sia per quanto riguarda il vitto che l'alloggio, né ho avuto alcun motivo di lagnarmi della pulizia. Per la Capnana del Pescatore, comunque, non era stata ordinata la chiusura di cui parla il nostro giornale...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

Pubblicazione in onore del prof. Roberto Cessi

L'insigne storico rodigno prof. Roberto Cessi ha lasciato prof. oratore tre anni la cattedra di storia medievale e moderna da lui tenuta con onore per più di un trentennio nell'Università di Padova...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

La grande foresta di San Marco di «circa miglia trenta di circonferenza», come dicono le antiche carte...

PERSONAGGIO DEL GIORNO

UN "PONERE" ITALIANO della radiotelevisiva titina

Così è stato definito da "La Voce del Popolo", l'abruzzese Maurizio Fanelli

Deve essere abbastanza facile acquistare oggi sotto il regime di Tito la fama di "personaggio del giorno", visto che la "Voce del Popolo" di Fiume recinge di tale aureola certo Maurizio Fanelli, per farne una specie di "personaggio del giorno"...

Concentramento, gabbellati per centri di rieducazione, vivono o meglio soffrono migliaia di esseri umani, colpiti unicamente di avere creduto nei diritti umani? Dove e come può il regime comunista di Tito trovare tanto...

PER 375 MILIONI IN COSTRUZIONE ED IN PROGETTO

REALIZZAZIONI EDILIZIE nella provincia di Gorizia

Entro il 30 ottobre le domande per i nuovi alloggi a Ronchi dei Legionari - Prossimamente altri bandi

La gravità della crisi alloggiativa della numerosa comunità di profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia stabilizzati nella provincia di Gorizia è nota; meno noti sono invece i programmi edilizi realizzati, in corso di realizzazione o di prossimo inizio, che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha predisposto per metter riparo agli attuali disagi.

Un importo davvero notevole, che permetterà la definitiva sistemazione di un buon numero di famiglie profughe e che lascia vedere come l'Opera profughi continua nella sua azione, volta a dare una casa ad ogni famiglia profuga.

ATTIVITÀ DELL'OPERA Alloggi a Savona Vercelli e Lecce

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha concesso all'Opera un mutuo di 18 milioni e 225 mila lire per la costruzione di un lotto di nuovi alloggi a Savona.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati bandisce un concorso per la prenotazione di un secondo lotto di n. 8 alloggi a riscatto da costruirsi a Lecce.

UN TEMA imbarazzante

Saremmo oltremodo curiosi di poter conoscere il testo dei termini del concorso bandito in Jugoslavia all'insegna dell'UNESCO, a celebrazione del decimo anniversario della Dichiarazione sui diritti dell'uomo.

ECHI DEL RADUNO

LA VENTATA "GINNASIALE"

Londra, 30 settembre. Caro De Simone, causa disguido distribuzione corrispondenza l'invito per il convegno "ginnasiale" più i giornali sui quali si riferiva sull'avvenimento mi sono arrivati qualche giorno fa.

RIUNITI A TRIESTE VISINADESI per San Girolamo



Il Presidente della "Famea Visinadesi" sig. Grimalda mentre consegna un quadro raffigurante un particolare di Visinada al rev. Don Pino Radole, ultimo sacerdote della cittadina abbandonata

Domenica i Visinadesi residenti a Trieste e nei paesi vicini si sono riuniti per festeggiare S. Girolamo, Patrono della bella cittadina abbandonata.

Il Presidente della "Famea Visinadesi", sig. Stello Grimalda, ha poi offerto a nome della "Famea" un quadro al sig. Fragiaco, uno al Rev. Don Radole e uno, accompagnato da un mazzo di fiori, alla sig.ra Benedetti.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

- Emma Benedetti e Giacomina Facchinetti 5.000
Francesco Nieder - Alessandria 700
Luigia Ivo - Trieste 200
Gilda Garimberti - Trieste 200
Wanda Polani - Ancona 300
N. N. - Udine 300
Teresa Costilani - Gorizia 300
rag. Luigi Marini - Chioggia 800
dott. Manlio Granbassi - Trieste 1.000

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Mons. Marcello Labor e ricordare la sua carità di medico e di sacerdote, nel quarto anniversario della sua scomparsa, Gilda Andreattini elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

RICORDO DI SERGIO DOBRILLA

Improvvisa dell'insegnante Sergio Dobrilla d'anni 68, già capo-ufficio all'arsenale di Pola e poi insegnante alla scuola tecnica di Pola.

La signora Matilde Krauss partecipa a parenti e conoscenti la morte del suo caro marito

RAFFAELE BASSO maresciallo di Marina in pensione Napoli (Capodimonte) 2 ottobre 1958

Nel secondo anniversario della morte dell'indimenticabile

MARIO DEBELAK avvenuta a Brescia il 28-10-1956, la moglie Germa con eterno rimpianto ne rievoca la dolce memoria a quanti ne apprezzarono l'esemplare bontà e rettitudine.

Il 30 settembre 1958 si è spento a Trieste

GUIDO NEGRI A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio la figlia Maria col marito Ruggero Pascucci, le sorelle, il fratello e gli altri parenti.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia, serenamente chiudeva la sua esemplare esistenza, alle ore 19 del 5 ottobre 1958.

GIOVANNI SIROTICH di anni 62

La moglie Cina Rocco, la figlia Maria, i fratelli Maria e Pietro (ass.), il genero Licinio Cruciani, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti danno l'annuncio.

Ronchi dei Legionari, 11 ottobre 1958

LACRIME D'ESILIO

Giovanni Sirotich Vivo e sincero compianto ha provocato a Ronchi dei Legionari, specialmente fra la numerosa comunità di profughi, la morte di Giovanni Sirotich, prematuramente strappato all'affetto dei suoi cari, avendo avuto appena 62 anni.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

A PADOVA PER "L'ARENA"

Il Consiglio direttivo del Sindacato dipendenti comunali di Padova, aderente al nostro giornale, tramite l'amico Franolich, l'importo di lire due mila. Ringraziamo vivamente.

1 + 1 = 2 ABBONATI

Continuano a pervenirci numerose le adesioni al nostro invito affinché ogni abbonato procuri un nuovo abbonato. A Venezia, tramite il rag. Giglio Privileggi, abbiamo avuto il piacere di annoverare fra i nuovi abbonati la signora Giovanna Visintini, madre delle due eroiche Medaglie d'oro di Parenzo.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

